



## **Le Esportazioni Piacentine**

*Di Paolo Rizzi – Università Cattolica del Sacro Cuore  
Gennaio 2017*

### **Il boom delle esportazioni piacentine: un cambio di paradigma nel modello di sviluppo locale o un effetto delle attività logistiche?**

Nelle analisi storiche dell'economia e della società piacentina hanno spesso prevalso valutazioni che sottolineavano le debolezze strutturali del contesto locale. In primis si enfatizzava la gracilità dell'apparato produttivo territoriale per la presenza di poche grandi imprese, la scarsa propensione imprenditoriale, la fuoriuscita di importanti centri direzionali o la perdita di proprietà di rilevanti realtà industriali locali (Campiglio et.al 1988, Fornari e Rizzi 1989, Rizzi e Silva 1995). Inoltre veniva anche segnalata la debolezza della classe dirigente e della politica locale, incapaci di accompagnare lo sviluppo economico con strategie innovative e incisive sulle traiettorie di crescita industriale ed economica del territorio (Rizzi 1993). Le metafore utilizzate in queste analisi storiche erano suggestive: dallo "sviluppo assistito" (Fornari) per evidenziare la forte presenza di poli produttivi di proprietà pubblica o di terziario tradizionale allo "sviluppo a falò" (Politi) per indicare le alterne vicende di alcune specializzazioni territoriali, capaci di grandi exploit di impresa e occupazione per poi incontrare improvvise crisi settoriali e produttive (dai bottoni alle conserve, dai mezzi di trasporto alla meccatronica). Ancora con l'immagine di "una vecchia aristocratica che vende l'argenteria di famiglia" (Vaciago), Piacenza veniva rappresentata come un'economia colpita di periodiche chiusure o vendite di pezzi rilevanti dell'apparato produttivo (Astra, Arbos, Mandelli, Cassa Risparmio, Eni, Enel), processi peraltro proseguiti fino ai nostri giorni con i casi recenti di Rdb, Sandwik, MCM, fino al 118, ai Cappuccini e all'Albergo Roma. Ancora la locuzione "periferia del centro, centro delle periferie" (Migliavacca) spiegava la relativa marginalità di Piacenza sia in termini industriali-produttivi che politico-amministrativi rispetto alle più dinamiche città emiliane.

In tutte queste analisi una costante è sempre stata l'enfasi data alla scarsa capacità di internazionalizzazione dell'economia piacentina, con valori delle esportazioni decisamente inferiori alle vicine aree della Via Emilia fino a Bologna, soprattutto in relazione al prodotto interno locale. Questo schema interpretativo è stato progressivamente superato a partire da metà degli anni '90, da quando le amministrazioni locali hanno avviato programmi significativi di rigenerazione urbana e rilancio economico, sfociati poi in ambiziosi percorsi di pianificazione strategica prima con il "Patto per Piacenza" del 2000 e poi con "Piacenza 2020" del 2006 (Dallara e Rizzi 2004). Il mutato orientamento della politica locale è stato accompagnato da una forte inversione di tendenza della demografia locale, con l'ingresso di quote crescenti di immigrati (giunti oggi a 41 mila persone in provincia) e soprattutto dalla realizzazione dei poli logistici provinciali (Le Mose a Piacenza, Castel

San Giovanni, Monticelli), capaci di attrarre imprese di livello internazionale, ingenti investimenti e nuova occupazione, seppure spesso a bassa qualifica (Dallara e Rossetti 2013, Politi 2014).

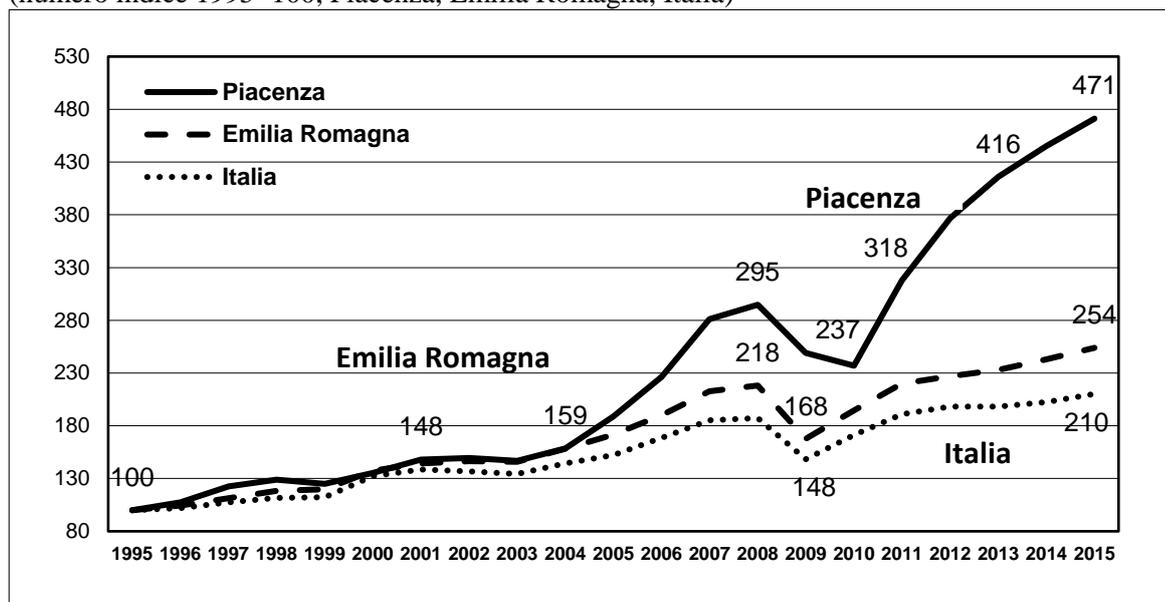
Le nuove dinamiche demografiche, economiche e urbanistiche, pur tra luci e ombre, hanno determinato una situazione di diffuso benessere (testimoniato dalle prime posizioni nelle classifiche della qualità della vita del Sole 24 Ore nei primi anni del decennio scorso), processi di innovazione produttiva interessanti (Ciciotti, Rizzi e Quintavalla 2015), bassi livelli di disoccupazione, tenuta dei principali comparti industriali (Rizzi 2005, Virtuani et.al. 2010, Colnaghi e Silva 2014, Costa e Rizzi 2014.), un sistema di welfare capace di resistere ai tagli della spesa pubblica (Rizzi, Magnaschi e Schiavi 2007, Rizzi e Magnaschi 2008, Soffientini 2014), lo sviluppo crescente della presenza universitaria nel territorio con evidenti impatti economici e di attrattività territoriale (Rizzi e Pianta 2012).

La crisi internazionale del 2008 ha tuttavia improvvisamente scardinato questo quadro complessivamente positivo, per le conseguenze severe della recessione sull'apparato produttivo (Colnaghi 2013), l'emergere di nuove vulnerabilità sociali (Rizzi e Schiavi 2010, Graziano e Rizzi 2013) e la messa in discussione della "resilienza" del sistema locale (Ciciotti e Rizzi 2014, Rizzi e Gioia 2014). Tanto che si sono ripresentate voci critiche sulla tenuta dello sviluppo piacentino, sia a livello locale che nazionale, con alcune metafore altrettanto evocative, come quella dell'"incantesimo spezzato" (Napoletano 2014) o di "una città che ha venduto l'anima" (Sangalli 2015).

Ma a fronte di indicatori del mercato del lavoro sempre più preoccupanti (Bensi 2013), nuove forme di disagio sociale periodicamente denunciate dalla Caritas e dinamiche delle imprese per la prima volta connotate da segni negativi, la coesione territoriale in termini di cooperazione pubblico-privato e il coordinamento delle politiche territoriali hanno continuato a caratterizzare il contesto locale, fino all'esperienza di Expo 2015, dove Piacenza si è presentata con un proprio allestimento (unica città italiana) ed una serie significativa di eventi nazionali ed internazionali (Rizzi 2015). Ma anche in termini di politiche di marketing territoriale, è continuato lo sforzo per rafforzare l'attrattività dell'area sia in termini di investimenti che di flussi turistici (Graziano 2014) e soprattutto sia da parte degli enti locali che delle associazioni di categoria e degli stakeholder locali. Da ultimo, ma non per importanza, la dinamica delle esportazioni piacentine ha continuato un trend fortemente positivo, in linea con le tendenze regionali e nazionali ma con tassi di crescita decisamente superiori a tutti i territori di confronto (Piacenz@ 2013-2014-2015, Bolzoni 2017).

Se si analizza infatti la crescita dell'export provinciale a prezzi correnti degli ultimi 20 anni emerge una dinamica che evidenzia in modo eclatante le migliori prestazioni del sistema locale con valori di esportazione quadruplicati nel periodo considerato (Fig.1).

**Fig.1. La dinamica delle esportazioni negli ultimi 20 anni**  
(numero indice 1995=100, Piacenza, Emilia Romagna, Italia)



Fonte; Istat, Unioncamere

Anche restringendo l'analisi all'ultimo quinquennio, dopo il calo evidente provocato dalla recessione internazionale del 2008-2010, si osserva un balzo positivo delle esportazioni piacentine davvero impressionante, con un valore nominale che ha raggiunto quasi i 4 miliardi di euro nel 2015 ed un aumento di quasi il 50% dal 2011 (Tab.1).

Altrettanto sorprendente risulta il fatto che le province di Parma, Reggio, Modena e Bologna, da sempre caratterizzate da indici di apertura internazionale più elevati, abbiano registrato negli ultimi anni performance sempre positive ma assai inferiori a quelle locali.

**Tab.1 La dinamica delle esportazioni negli ultimi 5 anni**  
(valori in euro a prezzi correnti 2011-2015; tasso di variazione %)

	2011	2012	2013	2014	2015	var.% 2011-15
<b>Piacenza</b>	<b>2.665.097.097</b>	<b>3.159.391.714</b>	<b>3.490.568.222</b>	<b>3.733.182.907</b>	<b>3.952.095.062</b>	<b>48,3</b>
Parma	5.343.509.940	5.525.074.865	5.670.256.123	5.787.726.354	6.342.482.356	18,7
Reggio nell'Emilia	8.341.578.113	8.450.622.657	8.617.395.054	8.988.031.360	9.274.163.280	11,2
Modena	10.112.811.274	10.458.217.534	10.716.278.610	11.378.828.978	11.774.058.127	16,4
Bologna	11.016.017.632	11.229.668.889	11.468.151.236	12.021.491.087	12.677.619.270	15,1
Ferrara	2.385.204.331	2.391.772.842	2.263.117.937	2.467.394.156	2.547.045.935	6,8
Ravenna	3.486.289.967	3.562.293.792	3.693.552.074	3.688.777.459	3.643.112.212	4,5
Forlì-Cesena	2.762.126.731	2.849.409.860	3.018.136.423	3.001.496.896	3.215.795.849	16,4
Rimini	1.848.087.958	1.853.095.628	1.859.631.556	1.905.007.617	1.895.478.559	2,6
<b>Emilia Romagna</b>	<b>47.960.723.043</b>	<b>49.479.547.781</b>	<b>50.797.087.235</b>	<b>52.971.936.814</b>	<b>55.321.850.650</b>	<b>15,3</b>
Nord-Ovest	150.117.276.261	155.456.030.955	156.491.134.931	160.005.590.046	164.400.918.478	9,5
Nord-Est	117.654.867.743	119.042.454.207	122.041.839.690	126.855.450.971	132.807.237.481	12,9
Centro	60.704.755.949	64.596.148.957	64.246.109.001	66.434.116.819	69.107.846.453	13,8
Sud e Isole	43.074.982.761	46.556.123.347	42.590.926.540	40.706.436.457	42.340.180.267	-1,7
<b>Italia</b>	<b>375.903.831.853</b>	<b>390.182.091.869</b>	<b>390.232.593.094</b>	<b>398.870.413.894</b>	<b>413.881.348.775</b>	<b>10,1</b>

La maggior parte degli analisti a livello nazionale sostiene che la dinamica esportativa abbia rappresentato l'ancora di salvezza dell'economia italiana, dopo la Grande Recessione, compensando la stagnazione della domanda interna, caratterizzata da pesanti riduzioni sia dei consumi che soprattutto degli investimenti, sia pubblici che privati. Lo stesso ragionamento vale per Piacenza, dove le difficoltà di alcuni settori storici dell'economia locale, quali i materiali da costruzione, l'artigianato e il commercio, hanno determinato significativi ridimensionamenti aziendali e occupazionali, ma l'export sembra aver compensato gli effetti recessivi con importanti commesse dall'estero e significativi afflussi di valuta pregiata. Tanto da raggiungere un peso delle esportazioni sul valore aggiunto provinciale pari a circa il 50% nel 2015 (Tab.2), quando tale propensione risultava pari a circa il 25% negli anni '90 e circa il 30% nel decennio scorso. Tale dinamica ha permesso a Piacenza di diventare la terza provincia in regione per peso dell'export sul valore aggiunto, superata solo a Reggio Emilia (60% circa) e Modena (55%), lontana da alcune aree totalmente internazionalizzate del paese come Arezzo (80%), Vicenza (70%), Belluno (66%), sedi di storici distretti industriali, ma ben al di sopra delle altre province della regione, della media emiliano-romagnola (42%) e soprattutto italiana (28%) o meridionale (13%).

Ora questi dati eclatanti meritano un approfondimento di analisi, sia per individuare i settori e le imprese a maggior propensione esportativa o le aree di destinazione a maggior crescita, sia soprattutto per verificare come sia stato possibile ribaltare le storiche caratteristiche dell'apparato produttivo locale poco orientato all'internazionalizzazione. Occorre cioè domandarsi se si sia davvero verificato un "cambiamento di pelle" della struttura produttiva piacentina o non siano invece presenti errori di misurazione o distorsioni di natura statistica.

**Tab.2 La propensione all'esportazione negli ultimi 5 anni**  
(% export su valore aggiunto 2011-2015)

	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>
<b>Piacenza</b>	<b>34,2</b>	<b>40,5</b>	<b>44,5</b>	<b>47,3</b>	<b>49,5</b>
Parma	39,7	40,7	41,3	41,8	45,3
Reggio nell'Emilia	53,6	55,8	56,3	58,7	59,6
Modena	48,3	49,9	50,7	54,0	55,1
Bologna	32,3	33,7	34,2	35,7	37,1
Ferrara	29,7	30,3	28,3	30,7	31,0
Ravenna	32,3	34,3	35,1	35,2	34,3
Forlì-Cesena	26,0	27,3	28,7	28,5	29,9
Rimini	21,7	21,9	21,9	22,2	21,5
<b>Emilia Romagna</b>	<b>36,9</b>	<b>38,6</b>	<b>39,3</b>	<b>40,9</b>	<b>42,1</b>
Nord-Ovest	31,3	33,1	33,4	34,1	34,5
Nord-Est	35,6	36,5	37,4	38,7	39,9
Centro	18,9	20,5	20,4	20,8	21,4
Sud e Isole	12,7	13,8	12,7	12,2	12,6
<b>Italia</b>	<b>25,5</b>	<b>26,9</b>	<b>27,0</b>	<b>27,5</b>	<b>28,2</b>

Per quanto riguarda i mercati di sbocco, Piacenza riflette la stessa configurazione della regione e del paese, con i due terzi dell'export destinato ai paesi europei (55% dell'Unione Europea e 9% fuori dell'UE).

**Tab.3 Le esportazioni per mercati di destinazione**  
(valori % 2015)

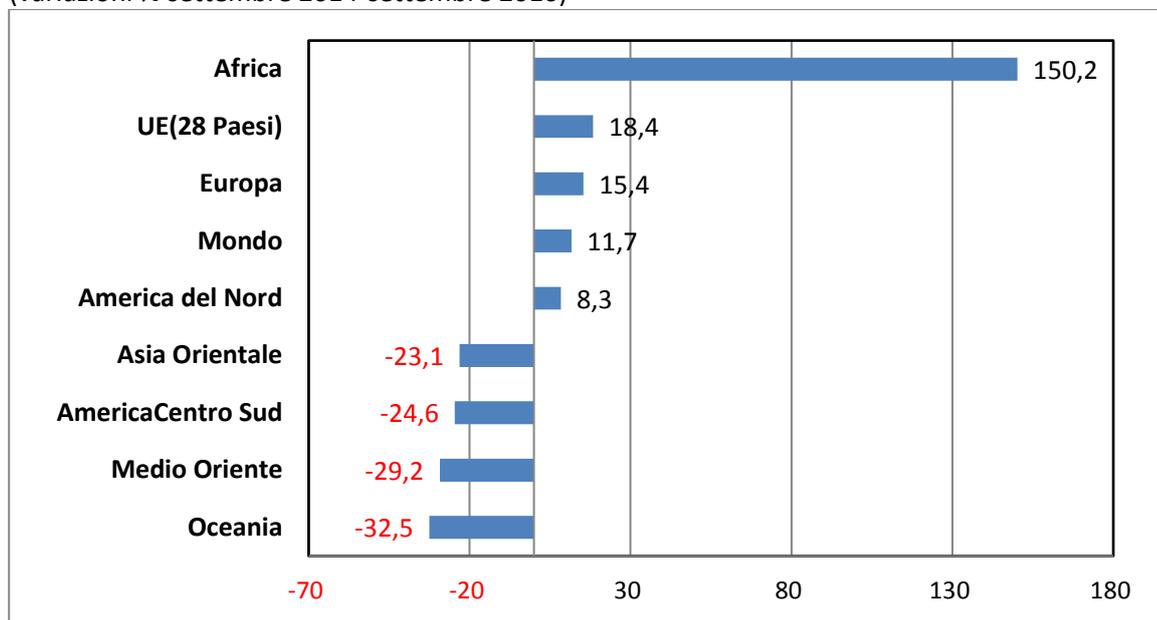
<b>Aree di destinazione</b>	<b>Piacenza</b>	<b>Emilia Romagna</b>	<b>Nord-Ovest</b>	<b>Nord-Est</b>	<b>Italia</b>
<b>Europa</b>	<b>64,4</b>	<b>62,7</b>	<b>65,6</b>	<b>66,1</b>	<b>65,6</b>
<i>Unione Europea</i>	<i>55,5</i>	<i>54,4</i>	<i>53,9</i>	<i>57,1</i>	<i>54,8</i>
<i>UE a 15 paesi</i>	<i>46,1</i>	<i>44,9</i>	<i>44,0</i>	<i>45,9</i>	<i>44,9</i>
<i>Paesi entrati nella UE nel 2005</i>	<i>5,7</i>	<i>6,9</i>	<i>7,6</i>	<i>7,8</i>	<i>7,2</i>
<i>Paesi entrati nella UE dal 2008</i>	<i>3,7</i>	<i>2,6</i>	<i>2,3</i>	<i>3,4</i>	<i>2,7</i>
<i>Altri paesi europei</i>	<i>8,9</i>	<i>8,2</i>	<i>11,7</i>	<i>9,0</i>	<i>10,8</i>
<b>Africa</b>	<b>5,8</b>	<b>4,4</b>	<b>4,2</b>	<b>4,0</b>	<b>4,5</b>
<b>America Settentrionale</b>	<b>5,9</b>	<b>11,9</b>	<b>9,4</b>	<b>10,5</b>	<b>9,6</b>
<b>America Centro Meridionale</b>	<b>2,0</b>	<b>3,7</b>	<b>3,7</b>	<b>3,4</b>	<b>3,3</b>
<b>Vicino e Medio Oriente</b>	<b>15,2</b>	<b>6,9</b>	<b>6,6</b>	<b>6,5</b>	<b>6,6</b>
<b>Altri paesi dell'Asia</b>	<b>6,0</b>	<b>8,9</b>	<b>9,2</b>	<b>8,2</b>	<b>8,4</b>
<b>Oceania e altro</b>	<b>0,7</b>	<b>1,5</b>	<b>1,4</b>	<b>1,2</b>	<b>1,9</b>
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Alcuni analisti chiedono di non indicare più il flusso commerciale verso i paesi europei come esportazioni, perché si tratterebbe ormai di “commercio interno”, ovvero di normali scambi commerciali di aree appartenenti alla stessa zona economica e commerciale. All’interno di questa quota europea, prevalgono i flussi verso Germania (13%), Francia (12%), Regno Unito (7%) e Spagna (5%), tradizionali partner commerciali verso i quali gli scambi sono oggi strutturali sia in termini di prodotti finiti che di semilavorati e componenti.

Il secondo grande mercato di destinazione è rappresentato dal Medio Oriente (15%), molto superiore per incidenza sulle esportazioni rispetto alla regione e all’Italia, anche per l’esistenza di importanti flussi nei settori della raccorderia e dei prodotti legati al petrolchimico.

Al terzo posto risulta l’America (8%), soprattutto del Nord ed in particolare gli Stati Uniti, che si sono rivelati negli ultimi anni uno sbocco commerciale sempre più interessante per i prodotti piacentini, sia della meccanica che dell’agroalimentare. Non così rilevanti invece risultano i flussi commerciali verso i paesi asiatici dell’Estremo Oriente, almeno rispetto ai dati emiliano-romagnoli e nazionali (Tab.3). Limitando l’analisi all’ultimo biennio, che ha ancora registrato un aumento del 12% circa dell’export complessivo di Piacenza, emerge in particolare la crescita esponenziale delle esportazioni locali verso i paesi africani (+150%) ma ancora verso l’Unione Europea (+18%), laddove segnano un deciso rallentamento i flussi verso il Medio Oriente (per le note vicende di insicurezza politica e militare), ma anche verso l’America centrale e meridionale (a causa della difficile congiuntura economica brasiliana) e dell’Asia orientale (Fig.3).

**Fig.2 La dinamica delle esportazioni di Piacenza per mercati di destinazione**  
(variazioni % settembre 2014-settembre 2016)



Per comprendere le specializzazioni delle esportazioni piacentine, occorre analizzare il peso delle diverse categorie merceologiche dei flussi commerciali per l'estero (Tab.4). Emerge la consolidata vocazione del sistema produttivo locale verso la produzione meccanica e metalmeccanica, con i settori dei macchinari e delle apparecchiature che coprono circa il 26% delle esportazioni; se si aggiunge il dato dei comparti di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi, i prodotti della metallurgia, i prodotti in metallo e gli altri mezzi di trasporto, si raggiunge quasi il 50% dell'export totale provinciale. Dopo questi comparti produttivi, vanno segnalati i prodotti alimentari e del settore agroindustriale che costituiscono circa il 6% dell'export provinciale, mentre gli altri comparti rappresentano quote meno rilevanti dei flussi commerciali verso l'estero.

**Tab.4 La dinamica delle esportazioni di Piacenza per categoria merceologica**  
(valori in milioni di euro 2011-2016 e peso % 2016; dati gennaio- settembre per anno)

<i>Divisioni Ateco2007</i>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>%</b>
CK28-Macchinari e apparecchiature nca	621,8	798,6	829,9	733,6	786,8	789,5	25,9
CL29-Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	179,2	188,8	190,0	182,6	199,5	223,5	7,3
CJ27-Apparecchiature elettriche	125,2	140,1	146,0	162,0	183,1	209,2	6,9
CI26-Computer prodotti elettronica ottica	37,2	45,7	67,6	114,6	143,3	195,6	6,4
CH24-Prodotti della metallurgia	207,8	237,8	216,0	232,3	225,6	190,2	6,2
CA10-Prodotti alimentari	126,8	125,4	116,4	140,5	161,4	155,6	5,1
CH25-Prodotti in metallo, no macchinari	73,6	76,8	82,3	86,0	93,7	115,7	3,8
CG22-Articoli in gomma e mat.plastiche	68,4	78,7	87,3	94,3	93,2	105,2	3,5
CM32-Prodotti altre industrie manifattur.	19,8	22,2	31,9	37,4	51,9	69,7	2,3
CL30-Altri mezzi di trasporto	20,3	72,6	26,3	34,8	25,2	59,3	1,9
CG23-Altri prodotti lavor.min.non metal.	45,7	41,5	37,6	45,1	50,2	55,9	1,8
CE20-Prodotti chimici	18,4	16,6	14,7	20,6	29,9	54,3	1,8
JA58-Prodotti delle attività editoriali	3,4	7,9	10,5	14,1	11,7	28,4	0,9
JA59-Prodotti attività cinematografica	0,0	5,8	11,9	13,2	14,1	24,0	0,8
CF21-Prodotti farmaceutici	20,3	24,6	23,9	20,0	15,8	19,9	0,7
CC17-Carta e prodotti di carta	9,4	10,1	9,6	11,4	10,8	11,6	0,4
CC16-Legno e prod. in legno (no mobili)	10,8	12,5	12,4	10,7	12,1	11,3	0,4
CA11-Bevande	4,1	5,0	7,8	9,5	8,9	7,8	0,3
AA01-Prodotti agricoli	8,4	4,7	4,6	4,1	4,6	6,7	0,2
RR90-Prodotti attività creative, art. intrat.	0,1	0,9	0,1	0,7	1,2	2,9	0,1
EE38-Prodottiraccolta, trattamento rifiuti	6,7	2,0	1,8	0,6	1,7	1,5	0,0
BB08-Altri minerali da cave e miniere	0,4	0,3	0,2	0,4	0,3	0,5	0,0
CC18-Prodotti stampa	0,4	0,2	0,4	0,5	0,4	0,4	0,0
CD19-Coke prodotti raffinazione petrolio	0,7	1,1	0,6	0,4	0,4	0,2	0,0
XX- Merci varie e provviste di bordo	0,1	0,4	0,1	0,2	0,2	0,1	0,0
AA02-Prodotti della silvicoltura	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
AA03-Prodotti pesca e acquacoltura	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
<b>Totale no Tessile/Abbigliamento e Mobili</b>	<b>1.609,0</b>	<b>1.920,3</b>	<b>1.930,0</b>	<b>1.969,4</b>	<b>2.126,0</b>	<b>2.339,1</b>	<b>76,7</b>
<i>Anno 2011=100</i>	<i>100,0</i>	<i>119,3</i>	<i>120,0</i>	<i>122,4</i>	<i>132,1</i>	<i>145,4</i>	
CB14-Articoli di abbigliamento	115,9	229,1	344,6	423,8	355,6	364,4	11,9
CB15-Articoli in pelle e simili	42,1	89,1	101,0	127,0	130,5	165,8	5,4
CB13-Prodotti tessili	45,3	47,8	57,4	74,4	66,4	68,4	2,2
<b>Totale CB Tessile e Abbigliamento</b>	<b>203,3</b>	<b>365,9</b>	<b>502,9</b>	<b>625,2</b>	<b>552,5</b>	<b>598,6</b>	<b>19,6</b>
<b>CM31-Mobili</b>	<b>78,4</b>	<b>80,7</b>	<b>107,9</b>	<b>136,6</b>	<b>141,1</b>	<b>112,2</b>	<b>3,7</b>
<b>TOTALE EXPORT PIACENZA</b>	<b>1.890,6</b>	<b>2.366,9</b>	<b>2.540,9</b>	<b>2.731,1</b>	<b>2.819,5</b>	<b>3.049,9</b>	<b>100</b>
<i>Anno 2011=100</i>	<i>100,0</i>	<i>125,2</i>	<i>134,4</i>	<i>144,5</i>	<i>149,1</i>	<i>161,3</i>	

Un caso a sé stante è quello del tessile/abbigliamento e dei mobili che rappresentano quasi un quarto delle esportazioni provinciali, con un peso in forte crescita negli ultimi anni. Tuttavia questi settori non sono rappresentativi di presenze produttive significative nel territorio e i dati dell'export di questi comparti derivano dalle attività legate ai poli logistici piacentini e non dalle attività manifatturiere locali, "drogando" in modo potente il dato complessivo dell'interscambio commerciale con l'estero. Si tratta di attività di interscambio commerciale estero legate alle presenze logistiche come Adidas, Moncler, Burberry, MaxMara, Ikea, Leroy Merlin che utilizzano i servizi doganali territoriali.

La crescita dell'export complessivo (con valori a prezzi correnti relativi ai primi 9 mesi di ogni anno) è risultata pari al 61% dal 2011 al 2016, ma se si scorporano i flussi relativi ai settori del tessile/abbigliamento e dei mobili, il dato si riduce significativamente al 45%, con un aumento pur sempre ragguardevole ma più contenuto e confrontabile con altri contesti territoriali. Si potrebbero ipotizzare analoghi fenomeni legati all'export derivato dalle attività logistiche del territorio in altri settori manifatturieri, quali l'alimentare, i casalinghi, il siderurgico, il petrolchimico, la meccanica e i mezzi di trasporto (si pensi ad esempio a Jamaha) ma non sono disponibili dati attendibili su questi flussi non originati da produzioni effettive delle imprese insediate nella provincia.

Possiamo quindi rispondere al quesito iniziale di questa analisi, ovvero se il boom delle esportazioni piacentine registrate nell'ultimo decennio sia da attribuire ad un cambiamento strutturale dell'economia locale verso una nuova propensione all'internazionalizzazione della produzione o se il dato sia ascrivibile ai nuovi flussi commerciali derivati dalle attività logistiche insediate nell'area. Si può cioè affermare che il peso dell'export sul valore aggiunto provinciale (50%) sia da ridurre in realtà almeno di un quarto, proprio per l'effetto-logistica, che tuttavia va considerato come un ulteriore stimolo al business internazionale originato dall'area, anche per lo sviluppo di imprese di terziario avanzato legato ai servizi doganali (ad esempio Europool Piacenza e Sesap).

In ogni caso resta comunque evidente come i flussi commerciali verso l'estero siano davvero cresciuti in misura eclatante negli ultimi anni. Vanno in questa direzione riconosciuti gli sforzi e i successi delle imprese piacentine, soprattutto nei settori della meccanica avanzata, della raccorderia e dei mezzi di trasporto, oltre che dell'agroalimentare, ma va anche sottolineato come le recenti iniziative di enti locali e associazioni economiche siano riuscite a favorire azioni efficaci di promozione di prodotti e imprese, sviluppando forme nuove di collaborazione e network con duplice valenza, sia di irrobustimento delle compagini imprenditoriali che di marketing di prodotto e territorio.

Paolo Rizzi

## Bibliografia

- Bensi E., "Giovani e lavoro in tempo di crisi" in *Piacenz@ Economia, lavoro e società*, n.24, 2013
- Bolzoni E., "Ma sarà proprio vero che Piacenza Expo non è servito a nulla?", in *Libertà* 12 gennaio 2017
- Campiglio L., Fornari D., Rizzi P., "Struttura e tendenze dell'economia piacentina", Fondazione della Cassa di Risparmio di Piacenza, Piacenza, 1988
- Ciciotti E., Rizzi P., "Il sistema produttivo di Piacenza negli anni Duemila tra virtuosità di impresa e resilienza territoriale" in *Piacenz@ Economia, lavoro e società*, n.25, 2014
- Ciciotti E., Rizzi P., Quintavalla L., "Innovazione e networking nell'industria piacentina" in *Piacenz@ Economia, lavoro e società*, n.27, 2015
- Colnaghi A., Silva V., "Industria e servizi in provincia di Piacenza tra il 2001 e il 2011", Provincia di Piacenza, marzo 2014
- Colnaghi A., "Le dinamiche territoriali e settoriali durante la crisi Evidenze dall'analisi dei dati ASIA riferiti alla provincia di Piacenza" in *Piacenz@ Economia, lavoro e società*, n.23, 2013
- Costa S., Rizzi P., "Il settore della meccanica strumentale nella provincia di Piacenza" in *Piacenza Economica*, n.1/2014
- Dallara A., Rizzi P., "Il Patto per lo sviluppo di Piacenza: un processo per la promozione concertata dello sviluppo locale", in Fedeli V., Gastaldi F. (a cura di), "Pratiche strategiche di pianificazione", Franco Angeli, Milano, 2004
- Dallara A., Rossetti J., "Il settore del trasporto merce e della logistica a Piacenza", n.24, 2013
- Fornari D., Rizzi P., "La mappa dell'industria piacentina", Associazione Industriali di Piacenza, CSA, TEP, 1989
- Graziano P., Rizzi P., "Vulnerabilità e resilienza: il caso Piacenza" in *Piacenza Economica*, n.4, 2013
- Graziano P., "La domanda di attività culturali, ricreative e sportive a Piacenza", in *Piacenz@ Economia, lavoro e società*, n.15, 2009
- Graziano P., "Competitività e marketing territoriale: il progetto Piacenza The Place", in *Piacenza economica*, Piacenza, n. 1/2014
- Napoletano R., "Piacenza: l'incantesimo spezzato e il segreto della Bassa" in *Sole 24 ore*, 7 dicembre 2014
- Politi M., "Quale progettualità economica e sociale per Piacenza, relazione a Cives, Piacenza, 21 febbraio 2014
- Rizzi P., "Sistema Piacenza" (a cura di), Giovani Industriali di Piacenza, TEP, Piacenza, 1993
- Rizzi P., "L'industria che cambia" (a cura di), Tep, Piacenza, 2005
- Rizzi P., "Expo Milano 2015. Gli effetti percepiti su Piacenza", in *Piacenz@ Economia, lavoro e società*, n.28, 2015
- Rizzi P., Silva V., "Piacenza in Europa: con chi?" (a cura di), Amministrazione Provinciale di Piacenza, 1995
- Rizzi P., Magnaschi M., Schiavi P., "La città vulnerabile" (a cura di), Berti, Piacenza, 2007
- Rizzi P., Magnaschi M., "Il Profilo di comunità", Provincia di Piacenza, 2008
- Rizzi P., Schiavi P., "L'impatto sociale della crisi a Piacenza" in *Piacenz@ Economia, lavoro e società*, n.18, 2010
- Rizzi P., Pianta R., "L'impatto economico e sociale dell'università nel territorio" in *Piacenz@ Economia, lavoro e società*, n.21, 2012
- Rizzi P., Gioia A., "Quali sistemi locali hanno resistito alla crisi? Il caso Piacenza" in *Piacenza Economica*, n.3/2014
- Sangalli A., "Piacenza, una città che ha venduto l'anima", in *Libertà*, 29 gennaio 2015
- Soffientini P., "La politica piacentina tra tagli di bilancio e speranza", relazione a Cives, Piacenza, 7 marzo 2014
- Virtuani E., Pavesi F., Rizzi P., "Il turismo risorsa del territorio" in *Piacenz@ Economia, lavoro e società*, n.18, 2010